

"DALLA SICILIA CON AMORE..."**BREVE STORIA DI S. ROSALIA E DELL'A "RELIQUIA" A FINALBORGO**

"La festa di S. Rosalia che si celebra dai Canonici di S. Biagio venne istituita in occasione al regalo della reliquia di detta Santa fatto alla Collegiata dal Duca Mazza (famiglia di Finale trasportata in Sicilia)" Così annotò don Vincenzo Grillo, Parroco di San Biagio in Finalborgo (1841-1890) nel manoscritto "Memorie sulla Miracolosa Statua di N.S. Del Carmelo"

Lo scritto è la traccia di una straordinaria ed emozionante storia della Santa, del suo misticismo, della vita eremitica, della "invenzione" e potere della sua reliquia (le ossa, ritrovate dopo circa 450 anni dalla morte), della peste che si diffuse a Palermo nel 1624 e terminò nel settembre del 1625, grazie alla sua miracolosa intercessione; ma soprattutto dell'amore dei suoi devoti.

Dopo l'evento liberatorio, il suo culto si propagò rapidamente in Italia e nel mondo. A Finalborgo iniziò nel 1681, anno in cui la sacra reliquia fu donata dal duca Cristoforo Massa di origine finalese Barone di S. Gregorio nel Regno di Sicilia, all'epoca sotto la dominazione spagnola.

Cenni sulla vita della Santa.

Non si hanno notizie storiche sulla Santa il cui culto si diffuse nel 17° secolo. Prima del 1600 solo testi agiografici ed orali.

Secondo la tradizione Rosalia nacque nel 1130, figlia del conte Sinibaldo de' Sinibaldi e della nobildonna Maria Guiscardi. Probabilmente venne a Palermo come damigella d'onore della regina Margherita moglie del re Guglielmo I detto il Malo in un'epoca contraddistinta da intensa spiritualità cristiana e dal risveglio del monachesimo bizantino e occidentale.

In questo contesto Rosalia ai 13/15 anni, a seguito della visione di Gesù Cristo in croce, scelse la vita mistica e solitaria in preghiera e contemplazione considerata espressione più alta della sensibilità religiosa di quel tempo.

Entrata nell'ordine delle monache basiliane, si ritirò in eremitaggio presso una piccola cavità carsica nel bosco della Quisquina, oltre Bivona. Trascorsi 12 anni di totale solitudine, abbandonò la grotta e si rifugiò presso una spelunca sul Monte Pellegrino, - montagna sacra dei palermitani - ove continuò la vita eremitica, mistica e in preghiera per circa 8 anni.

Alla grotta sul monte, salivano anonimi pellegrini e tanti illustri visitatori (autorità ecclesiastiche, principi, artisti, ecc) attratti dalla sua fama di santità. Volò in cielo il **4 settembre** di anno incerto tra 1160 e 1170. Probabilmente, prima di morire, venne murata in una cella, mai trovata sino al 1624.

La peste a Palermo

Il 7 maggio 1624, attraccò a Palermo un vascello proveniente da Tunisi carico di mercanzie e cristiani liberati dalla schiavitù musulmana. Era altresì presente un ombroso "personaggio" (il batterio della peste!): la "morte nera". Appena sbarcato con l'inseparabile falce, iniziò a mietere vittime senza distinzione di sesso, età e posizione sociale causando in pochi giorni migliaia di morti. Allo scoppiare del contagio, il Senato emanò rigorose disposizioni per contrastarne la diffusione (tra l'altro il divieto della libera circolazione), senza alcun risultato. Il contagio si diffondeva ed i cittadini disperati invocarono le intercessioni celesti delle sante patronne della città, Ninfa, Cristina, Agata e Oliva. Tuttavia la "morte nera" continuò.

Il ritrovamento delle ossa e il miracolo della peste

Il 15 ottobre 1623 S. Rosalia apparve in sogno a Girolama La Gattuta, afflitta da grave febbre in un letto dello "spedale" Grande di Palermo. Guarita miracolosamente all'istante, la Santa impose a La Gattuta il voto di visitare la grotta sul Monte Pellegrino; voto sciolto nel maggio 1624 quando, recatasi sul monte, ebbe una seconda visione della Santa che le additò il luogo ove giaceva il Suo corpo. Si iniziarono subito gli scavi terminati il **15 luglio 1624**, giorno in cui emersero ossa umane ricoperte da concrezioni calcaree. Pulite, furono trasportate in città nella cappella dell' Arcivescovo, il potente Cardinale della Corona spagnola Giannettino Doria.

Diffusasi la felice notizia, si risvegliò nel cuore dei palermitani l'antica devozione per la Santa. A ciò fece seguito la riunione in consiglio del Senato e del popolo che la elessero **patrona di Palermo** ed assunsero l'impegno di dedicarle una Cappella in Cattedrale ove riporre le sacre reliquie da conservare in una preziosa urna.

La peste continuava ad infierire. I cittadini si resero conto di dover venerare pubblicamente le sacre reliquie. Inoltrarono urgentissime istanze all' Arcivescovo perché provvedesse in merito. All'epoca il Cardinale Doria era impegnato in gravissimi affari politici, tuttavia nominò una Commissione di teologi e periti medici affinché si pronunciassero sulle ossa trovate sul Monte Pellegrino. Era il 30 novembre 1624.

Il 4 febbraio 1625 Vincenzo Bonello – saponaro -, disperato per la morte della moglie quindicenne a causa della peste, decise di togliersi la vita. Asceso sul Monte Pellegrino con fucile e un cane, gli apparve in visione S. Rosalia che lo condusse verso la grotta e gli raccomandò di riferire all'Arcivescovo di portare in processione per la città le sue reliquie, qui ritrovate, affinché la peste cessasse subito. Prima del commiato, la Santa le profetizzò la morte dopo tre giorni. Ritornò a casa, si ammalò e, in punto di morte, raccontò il fatto al suo confessore - Don Pietro Lo Monaco - che immediatamente riferì all'Arcivescovo.

Il Cardinale Doria, colpito dal racconto del Bonello e, soprattutto, pressato dalla cittadinanza, il 15 febbraio riconvocò la commissione dei teologi e dei medici. Dopo tre giorni gli esperti certificarono che tra i reperti vi era un corpo "ingastato in densa pietra" certamente di giovane donna. Venne dichiarata la autenticità delle ossa ritrovate come reliquie di S. Rosalia.

Il Senato autorizzò la costruzione di un' urna di argento e vetro dove riporre le sacre reliquie; l'Arcivescovo approvò la festa ed una solenne e maestosa processione con la preziosa urna ed il canto del "Te Deum" in onore della Santa.

Il rito si svolse il **9 giugno 1625** tra il tripudio della folla. E il contagio pestilenziale? Anziché diffondersi ulteriormente, improvvisamente si fermò!

Il 3 settembre 1625 il Cardinale Gianettino Doria, luogotenente generale del regno, autorizzò il ripristino della libera circolazione di uomini e merci essendo stata ottenuta la liberazione dalla peste per grazia di S. Rosalia.

Nell' anno 1630 Santa Rosalia venne iscritta nel "Martirologio romano" con queste parole: *(15 luglio) "A Palermo invenzione del corpo di S. Rosalia Vergine palermitana che sotto il Pontificato di Urbano VIII, ritrovato miracolosamente, liberò la Sicilia dalla peste nell'anno del giubileo."*

Devozione e diffusione del culto

La venerazione della Santa ha origini assai remote. Nel 1180, venne edificato un tempio presso l'antro del Monte Pellegrino sotto il titolo di "Santa Rosalia". Documenti trovati da studiosi agiografi testimoniano che nel 1196 – 1198, l'eremita veniva chiamata "Santa Rosalia". Nella settimana di pasqua il popolo devoto si recava in processione sino al monte della Quisquina ove veniva celebrata la messa all'imboccatura della spelonca. In quegli anni la Santa era un riferimento sacro per le popolazioni locali al punto che l'Arcivescovo Gualtiero Offamilio, trascinato dal sentimento popolare, effettuò solo una "canonizzazione vescovile" limitata e riconosciuta territorialmente. Tuttavia sul finire del 16° secolo il fervore della venerazione si indebolì così tanto che non venne più invocata nelle litanie dei santi patroni di Palermo.

Bisogna attendere il 17° secolo e gli accadimenti inseriti nel "Martirologio" dal papa Urbano VIII per veder rinascere la devozione assopita da tempo. Tuttavia, **oltre le invocazioni, furono, soprattutto, le spoglie (reliquia) "tangibili" della taumaturgica Vergine romita a sublimare la devozione dei palermitani in un affetto più intimo di gratitudine e di amore.** Sentimento che si manifestava pubblicamente con la numerosa partecipazione orante alle grandiose feste religiose (15 luglio e 4 settembre) ed ai correlati festeggiamenti civili della "Santuzza" come affettuosamente era, ed è tuttora, chiamata la Santa.

Analogamente il **culto pubblico** con ostensione delle reliquie (ove esistenti), si diffuse in tutte le diocesi della Sicilia dove "si accese in singolar guisa un fervore per S. Rosalia". Il Cardinale Doria ed il Senato Palermitano inviarono le reliquie al Papa che si prodigò per la diffusione del culto a Roma. Successivamente **si propagò** a Napoli, **Genova**, l'isola di Sardegna e, gradualmente, in altre città in Italia, Francia, Spagna ed ulteriori metropoli europee nonché nelle aree del mondo cristiano soprattutto grazie al proselitismo di ordini o congregazioni religiose (gesuiti, domenicani, carmelitani, ecc.).

Cenni sulla reliquia e sul culto di S. Rosalia in Liguria e nella Marca Finalese

Dalla Sicilia, con amore, alla Liguria l'invio delle "reliquie" simbolo della Santa e del messaggio – sintesi del miracolo della peste - trasmesso dalla Vergine romita al popolo devoto: **il "male" è sconfitto dall'amore sacro.**

Furono, soprattutto, i **rappresentati delle famiglie liguri** (in prevalenza genovesi) da tempo radicate in Sicilia ad inviare le reliquie alle proprie comunità di origine.

Non deve sorprendere la loro presenza nella "Trinacria". I rapporti commerciali tra Liguria e Sicilia erano attivi sin dalla dominazione araba dell'isola. La successione delle dinastie regnanti contribuì all'incremento degli affari in misura straordinaria e la presenza nelle città siciliane dei rappresentanti delle più importanti famiglie genovesi e liguri organizzati in vere e proprie **comunità**. Acquisita la cittadinanza (era sufficiente risiedere per almeno un anno e sposarsi con una siciliana) trovarono in Sicilia una nuova patria che permise loro una maggior influenza in campo politico e, soprattutto, commerciale e bancario.

Nel periodo della peste vissero gli eventi e parteciparono ai fatti legati al miracolo di S. Rosalia. Da ciò in alcune famiglie nacque l'esigenza di promuovere o di incentivare nelle terre di origine la devozione della taumaturgica Santa protettrice contro la peste e le calamità naturali, dimostrando, tra l'altro, un profondo sentimento di amore per le "radici" genealogiche.

Si citano ad esempio le seguenti località (elenco non esaustivo): Genova, Bonassola, Pegli, Quiliano, Valleggia, Spotorno, la **Marca Finalese (Carbuta, Finalborgo, Gorra e Monticello)**

Significativo fu l'interessamento per tali iniziative del **Cardinale Giannettino Doria** appartenente alla potente famiglia Doria. Nato a Genova nel 1573 da **Gian Andrea Doria**, Principe di Melfi e da **Zenobia Del Carretto** (Marchesi di Finale), morì nel 1642. Il legame con la corte spagnola ed i suoi meriti per l'intensa attività pastorale e politica ne determinarono l'ascesa alla carica di Vescovo della capitale siciliana.

La donazione della reliquia alla Collegiata San Biagio di Finalborgo

Nella Canonica è conservata la **reliquia** (una porzione di osso) **"insigne di S. Rosalia dentro d'una bellissima cassetta d'hebano, con suoi argenti,...."**. Sul retro del reliquiario barocco è impresso il sigillo che certifica la veridicità delle reliquia ed una targa con incisa la seguente iscrizione (traduzione dal latino): **"1681 donata dall'illustrissimo Signor Cristoforo Massa nobile originario Finalese, Barone di S. Gregorio R.P.V. nel Regno di Sicilia"**.

"La Famiglia **Massa di Sicilia**, del chiarissimo D. Francesco Emanuele, Marchese di Villafranca, instancabile ed appassionato cultore e scrittore delle patrie memorie, è **detta originaria di Genova** (*). Per quante ricerche abbiamo fatto nei pubblici e privati Archivi, non ci è riuscita di rinvenire chi fu il primo dei Massa, a passare in Sicilia, ma è pur certo che questa famiglia visse nobilmente, possedette molti feudi e baronie.." (dal "*Giornale Araldico-Genealogico-Diplomatico*" – R. Accademia Araldica Italiana – Diretto da Goffredo Di Crollanza – Anno XXIII- Tomo IV - pag. 63 – Bari 1895 (*in molti testi siciliani altre località liguri sono riportate con il nome Genova)

"... la **Baronia [San. Gregorio]** fu concessa a **Cristoforo Massa** il 22 Agosto 1682 per la morte del **Duca Giovanni Andrea Massa suo genitore** (**)...," banchiere di origine genovese che si stabilì a Palermo dove viveva una comunità genovese di cui si è fatto cenno al paragrafo precedente. Per privilegio dato dal Re Filippo fu investito, tra altro, del titolo di barone di San Gregorio (1647) (**da "*Della Sicilia Nobile opera di Francesco M. Emanuele e Gaetani - parte seconda - Palermo 1759*")

Infine dall'Archivio San Biagio 1738 si rileva: "... [reliquia] custodita da tre chiavi, cioè una il rev. Prevosto, l'altra il capitolo, e l'altra li eredi del fu Gio. Batta Massa, donata dal fu Barone don Cristoforo Massa suo fratello(?)",

Preso atto delle date ed in assenza di ulteriori notizie, che sarebbe interessante approfondire, si può ipotizzare l'acquisizione della reliquia da parte di Giovanni Andrea Massa, trasferita al figlio Cristoforo (con inserimento della targa) e successivamente donata ai Massa di Finale in "virtuale" proprietà (?) con la parrocchia di S. Biagio. E' una ipotesi suggestiva che in ogni caso conferma il profondo legame con la comunità finalborghe e le "radici" avite di cui si è fatto cenno in precedenza.

Questa sintetica narrazione ha principalmente l'obiettivo sia informativo sia di rinverdire in Finalborgo il culto pubblico della Santa protettrice dalla peste e dalle calamità naturali assopito da molto anni. Tuttavia sarebbe stimolante per gli studiosi di storia sociale locale approfondire le ricerche su fatti storici e leggende che intrecciano gli eventi devozionali con quelli politici ed economici tra Regno di Sicilia e Marchesato del Carretto all'epoca della dominazione spagnola (XVII° secolo).

Un particolare ringraziamento a Don Caneto per gli utilissimi consigli ed a Andrea Marrone per la passione nel promuovere la conoscenza della nostra meravigliosa Basilica di San Biagio.

4 settembre 2022

Piermario Giovine